TORINO: UNITÀ OPERAIA NELLE FABBRICHE PER UN NUOVO INDIRIZZO POLITICO

Hanno partecipato alla discussione operai comunisti, socialisti e socialisti unitari della Fiat-Mirafiori, della Fiat-Ferriere, della Fiat-Ausiliarie

TORINO, agosto

Una «tavola rotonda» sui problemi dell'unificazione politica delle forze socialiste ha avuto luogo nei giorni scorsi a Torino presso la redazione dell'*Unità*. Hanno partecipato alla discussione — che si è svolta in due riprese — i compagni Giovanni Oella (PCI), Luigi Picco (PSI), Arminio Bianchi (PSI) della Fiat Mirafiori, Mario Garbi (PCI), Oreste Di Bartolo (PSIUP) della Fiat Ferriere e Francesco Rizzo (PSIUP) della Fiat Ausiliarie. Ecco una sintesi del dibattito.

L'UNITA' — **Due anni or sono alla Fiat venne costituito un comitato dei partiti di sinistra che lanciò un appello ai lavoratori di tutte le fabbriche tendente a promuovere un movimento di base per l'elaborazione di un programma unitario. Il comitato ebbe breve vita, ma individuò un problema destinato a diventare poco dopo, più attuale che mai. Quale è oggi la vostra opinione sulle proposte e sul dibattito in corso per una nuova articolazione delle forze socialiste in Italia e per la costituzione di un nuovo partito che organizzi tutte le forze che vogliono il socialismo? C'è un collegamento fra i problemi che avete di fronte nella fabbrica e l'esigenza di una iniziativa politica quale quella proposta dal PCI?**

PICCO (psi) — Ricordo perfettamente le vicissitudini del nostro comitato unitario. Perchè non siamo riusciti a tenerlo in piedi? Va premesso che il comitato sorse prima della scissione socialista: non poteva perciò che risentire del processo di logoramento del movimento che era allora in corso. Per quanto riguarda la situazione di oggi io penso che il problema dell'unità sia sentito dai lavoratori prima di tutto a livello sindacale. E allora la prima domanda che dobbiamo porci è questa: come hanno agito e come agiscono i comunisti e i socialisti per mantenere e difendere l'unità sindacale? A mio parere spesso è mancata la chiarezza su molti problemi, per esempio sul tipo di socialismo che vogliamo fare in Italia. Cosa vuol dire per esempio «collettivismo» nella realtà italiana? Oggi i lavoratori criticano il sindacato socialdemocratico, criticano la Cisl (che alla Fiat è in parte ancora «vecchia») e — confusi e disorientati per le polemiche fra i sindacati e la frattura fra i partiti — sono titubanti, incerti di fronte alle imposizioni della Fiom. Come interviene in questa situazione il fatto politico dell'esistenza di un governo di centro sinistra? Prima di tutto dobbiamo dire che in politica i risultati si ottengono in base a quello che si fa. Abbiamo seminato poco e raccogliamo poco. Di fronte al governo c'è chi è favorevole e chi è contro. Ma bisogna stare attenti: nel mio reparto c'è ad esempio chi compera per la prima volta la macchina e subito borbotta contro il governo. Non è certo questa l'opposizione che serve. La questione è che mentre sul terreno della azione sindacale c'è fiducia e possibilità concreta, spesso di un'azione unitaria, nella lotta politica pesano molto le divisioni.

Per quanto riguarda le prospettive dell'unificazione socialdemocratica, a chiarire come stanno le cose alla Fiat basti pensare all'Uil che fa di tutto per tenere in piedi la politica di divisione. È impossibile pensare ad un'unificazione con la socialdemocrazia quando non c'è reale possibilità di azione unitaria con il sindacato socialdemocratico sul terreno delle lotte del lavoro.

BIANCHI (psi) — A mio parere non esistono le condizioni di partenza per una reale e vicina unificazione politica perchè le divisioni sono profonde fra i partiti, fra i sindacati e fra i lavoratori. In fabbrica c'è di fronte a tutti i lavoratori un solo avversario di classe: il padrone. Eppure non siamo uniti per combatterlo. C'è la CGIL, c'è l'UIL che porta nel sindacato l'equivoco socialdemocratico, c'è la FIM che tutt'ora da qualche tempo ha uomini soprattutto giovani che vogliono portare avanti la battaglia con noi perchè hanno capito che l'unità è necessaria per battere il padrone. Ma le divisioni politiche sono alla base delle difficoltà che si incontrano nella stessa unità sindacale. Noi siamo riusciti a fare della CGIL un sindacato **autonomo** dai partiti anche ora che PCI, PSI e PSIUP sono profondamente divisi di fronte al centro sinistra. Ma l'UIL ha alle spalle il PSDI pronto a tutti i compromessi. La prima cosa da fare nella fabbrica è perciò quella di fare un discorso chiaro che, lasciando fuori le divisioni politiche, individui chiaramente il padrone come nemico comune di tutti i lavoratori. Se non riusciamo a esprimerci con lo stesso linguaggio contro il nostro avversario in fabbrica come possiamo pensare di riuscire a realizzare un'unità a livello politico? L'unificazione sindacale è perciò a mio parere la premessa di una unificazione politica che può andare dal PCI fino al PSDI. Sulla crisi del centro sinistra va detto che neppure tutti i socialisti sono entusiasti di questo governo. Anzi. La maggioranza dei lavoratori è contraria al governo e va detto. Ma non si può pensare che un partito che va per la prima volta al governo con partiti che sono tutti alla sua destra possa dettare agli altri le sue leggi. Però c'è un programma approvato dai partiti di governo e non applicato. Qui è il punto da chiarire: anche se ci sono le difficoltà poste dalla DC, che è un partito «mosaico». Il problema della unificazione può partire da qui: bisogna creare un partito che abbia la possibilità di affrontare il dialogo e anche di imporsi alla DC tenendo conto che c'è una sinistra anche nella DC e l'abbiamo vista scendere in piazza contro Tambroni.

GARBI (pci) — A mio parere non si può vedere soltanto l'aspetto sindacale del problema dell'unificazione, perchè è un problema che coinvolge tutta la strategia del movimento operaio. D'altro canto lo stesso discorso sindacale ci porta subito oggi ad un discorso più generale di programma economico, ad un discorso politico. Qual è il disegno padronale che viene avanti? E che cosa dobbiamo fare per costruire il socialismo in Italia tenendo conto che tutti noi comunisti e socialisti non vogliamo un «capitalismo ammodernato», ma il socialismo? Queste sono le domande che dobbiamo porci. Se guardiamo bene alla linea del padronato scopriamo subito per esempio che il problema della socialdemocrazia alla Fiat non è il problema soltanto dell'UIL. Il pericolo più grave viene dalla direzione del monopolio che opera nella fabbrica per creare le «condizioni contrattuali» e nel Paese le «condizioni politiche» per una società socialdemocratica. Ecco cosa c'è dietro all'azione padronale per emarginare la breccia aperta dai metallurgici, ecco il significato dell'accordo separato per il settore gomma, ecco perchè il nostro contratto non viene applicato. Il padrone vuole carta bianca e una lunga fase di tranquillità aziendale per portare avanti il processo di ristrutturazione e di ammodernamento e per poter imporre a tutto il Paese la sua pianificazione. Un filo lega dunque l'attacco contro i lavoratori in fabbrica all'«accordo quadro» proposto dalla Confindustria alla politica dei redditi. Per questo parliamo di «tentativo di integrare» i lavoratori nel sistema. Qual è la linea che viene avanti e che cosa vi contrapponiamo? Prima di tutto dobbiamo chiederci se i lavoratori hanno coscienza che questi sono i termini reali nei quali si pone il problema di una risposta politica unitaria dei lavoratori. Dobbiamo fare chiarezza.

PICCO — Questo è il problema. Fra i lavoratori c'è confusione.

GARBI — Ma per noi fare chiarezza vuol dire decidere che cosa fare per parlare con i 120.000 lavoratori della Fiat.

PICCO — Si capisce.

GARBI — Sentiamo che le cose sono ad un punto tale che le lotte sindacali per andare avanti hanno bisogno di uno sbocco politico. Tutti noi comunisti e socialisti vogliamo le riforme.

PICCO — Ma è proprio su questo punto che manchiamo di chiarezza.

GARBI — Siamo d'accordo sulla conquista del socialismo come continua «dilatazione» della democrazia, come partecipazione sempre più forte delle masse alle decisioni? E allora se siamo d'accordo su questo dobbiamo pure fare qualcosa. Due anni fa avevamo messo in piedi un comitato unitario. È un'esperienza che possiamo studiare, criticare ma un'iniziativa dobbiamo prenderla. C'è del resto un'altra scelta? Se non facciamo nulla va avanti la linea del padrone, la sua programmazione. Siamo ad un punto tale alla Fiat che dobbiamo per esempio investire i problemi della produzione. Politica delle autostrade o riforma agraria? Che diciamo?

RIZZO (psiup) — Il problema dell'unificazione politica non nasce adesso: è un discorso ormai storico nel movimento operaio: basti pensare al 1921 al 1936. Certo Picco ha ragione: oggi la divisione politica ha portato a crisi di sfiducia e anche all'opportunismo. E io credo che in questo quadro la nascita del PSIUP abbia essere vista non come un nuovo [illegible] ma in fatto [illegible] [illegible] prospettiva. [illegible] unità [illegible] [illegible].

Sono d'accordo nel dire che l'unità d'azione nelle lotte del lavoro [illegible] Ma il problema per l'unità politica deve [illegible]. Prima di tutto c'è un fatto che deve nascere dalla base. E qui è il primo problema: come portare questo discorso nella fabbrica, quando nella fabbrica non c'è libertà e quindi è difficile anche il semplice dialogo? E allora come dobbiamo strutturare le nostre forze per far crescere i germogli che ci sono e imprimere al discorso interno alla fabbrica e cioè alla realtà dei problemi operai?

Sulla crisi del centro sinistra vorrei dire a Picco che non si può limitare a esaminare adesso la situazione ai vertici dei partiti. Dobbiamo ricordare che una parte del movimento operaio credeva nel 1962 al centro sinistra come ad una nuova soluzione. Ricordo che durante lo sciopero c'era chi mettevi in giro la voce che non bisognava scioperare per non creare difficoltà al governo.

PICCO — Le cose non stanno così. Lo sciopero semmai aiutava a portare avanti ciò che di nuovo c'era sulla scena politica.

GARBI — C'era chi diceva una cosa e chi diceva l'altra.

RIZZO — A me preme dire che il centro sinistra è in crisi perchè oggi i lavoratori sono contrari a questa politica che non ha toccato le strutture e *tende a «bocciare» la spinta* operaia non ad esaltarla.

Queste sono le cose che dobbiamo discutere coi lavoratori. E a questo scopo ben vengano le iniziative più varie come i dibattiti, il dialogo di base tra i lavoratori.

L'UNITA' — **C'è da tempo, alla Fiat e a Torino una contraddizione tra il voto operaio nettamente caratterizzato a sinistra nelle elezioni politiche e quello nelle elezioni per le CI. Non ritenete che, anche per questo il vecchio schema per cui l'unità sindacale debba precedere quella politica debba essere rivisto?**

DI BARTOLO (psiup) — Anch'io penso che il problema va inquadrato prima di tutto nella situazione politica. E la situazione è caratterizzata dalla frattura provocata tra le forze di sinistra dall'inserimento del PSI nel centro sinistra. Quando è nato il governo la posizione del PSI ha creato speranze e illusioni in una parte dei lavoratori. Speranze e illusioni che sono diventate presto delusioni. Basti pensare ai problemi delle pensioni, della disoccupazione ecc. Così oggi i lavoratori dicono che il centro sinistra non ha risolto nulla, anzi ha inasprito i contrasti fra le forze di sinistra e reso più difficile la stessa unità sindacale. Per questo il [illegible] [illegible] [illegible] nelle fabbriche [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

OSELLA (pci) — L'esigenza dell'unità è un fatto naturale fra gli operai. Quindi è una [illegible] importante [illegible]. Ora l'esigenza di unità a livello politico nasce proprio perchè tutti avvertono che la stessa unità sindacale non basta più e che un'iniziativa [illegible] come l'unificazione può [illegible] la stessa unità sindacale. Questo perchè dopo la scissione del PSIUP avanza concretamente la prospettiva di una [illegible] del PSI in un partito [illegible] del PSDI, di portare su posizioni socialdemocratiche il partito socialista. Ricordiamoci sempre che subito dopo la scissione di Palazzo Barberini per alcuni mesi il partito socialdemocratico ha continuato a presentarsi come marxista e socialista. Poi un poco alla volta ha gettato la maschera. Quell'esperienza ci deve essere di lezione ed è per questo che il punto discriminante attorno al problema dell'unità politica deve essere questo: dobbiamo unire le forze che vogliono effettivamente abbattere il capitalismo. Non possiamo perciò pensare ad un partito aperto alle ideologie socialdemocratiche. Per questo il problema è di prendere netta posizione sul centro sinistra. Picco ha fatto qui una specie di difesa d'ufficio. Il governo non ha potuto nè fare che la situazione si è continuamente aggravata. L'ipotesi di chi parlava di spostamento a sinistra dell'asse politico si è dimostrata falsa. Quel famoso titolo dell'*Avanti!* uscito il giorno dell'ingresso dei socialisti al governo («Da oggi ogni uomo è più libero») oggi fa solo ridere. Il PSI che si è postato continuamente a destra su posizioni moderate, sta a diventare una stampella della politica dc. Il problema perciò è di far cadere questo governo. Su quali punti? Sono d'accordo sulla necessità di dar battaglia attorno a tutti i problemi aperti dalla politica governativa, per esempio la legge sul cinema. Ma vorrei dire ai compagni socialisti: non sono gravi anche i problemi del lavoro dell'occupazione, delle rappresaglie padronali, della situazione economica, dello Statuto dei diritti?

È qui che ci dobbiamo cimentare e attorno a questi problemi che insieme possiamo determinare una rottura del centro sinistra che liberi tutte le forze popolari prigioniere della formula. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che la situazione è drammatica: si arriva al punto che nel comitato regionale per la programmazione viene esclusa la CGIL che deputati che oiconi di essere di sinistra votano per salvare l'alibi [illegible] chiaro che non si trattava soltanto di contestare un [illegible] ma di affermare la validità dell'orientamento democratico di una concreta [illegible] democrazia. Qui allora il punto unità operaia nelle fabbriche per una diversa politica. Questa è la premessa per la stessa unificazione.

L'UNITA' — **La discussione è giunta ad un nodo decisivo attorno ai problemi dei contenuti di un programma che possa unire tutte le forze che vogliono il socialismo. Qui il dibattito è più che mai aperto e c'è tra noi pieno accordo sulla necessità di portare la discussione fra tutti i 120.000 lavoratori della Fiat. C'è solo una strada per impedire che la discussione rimanga un fatto di vertice che la vita politica italiana sia sempre più caratterizzata dalla «politica di vertice» ed è quella dell'iniziativa di base, della rinuncia a delegare ad altri decisioni che ci riguardano. Se non c'è questo la stessa giusta polemica contro la «politica di vertice» diventa una giustificazione, un falso problema, un modo per coprire le nostre responsabilità. Come portare allora la discussione fra i 120.000 della Fiat? Ecco il primo problema che va affrontato.**

Firenze

Giovedì il testo della «tavola rotonda»

Giovedì prossimo pubblicheremo un ampio resoconto della «tavola rotonda» svoltasi a Firenze per iniziativa della nostra redazione sulla unificazione delle forze socialiste ed alla quale hanno partecipato Silvano Mariotti (PSI) della ditta Montari, Licio Nannoni (PSI) delle Officine di Porta al Prato delle FFSS, Gilberto Soave (PSIUP) delle Officine Galilei, Fosco Tirinnanzi (PSIUP) dell'ATAF, Luciano Donati (PCI) dell'ATAF

Tutti vogliono sottoscrivere per l'Unità, ma non tutti trovano il tempo. Sei tu che devi prendere l'iniziativa al momento opportuno, con i compagni e gli amici dell'Unità

DIRETTO DALLA SICILIA ANCHE IL CONTRABBANDO DEL TABACCO

Trapani tappa d'obbligo dei corrieri della droga

Alcuni tra i denunciati presero parte alla riunione di Appalachin dopo l'uccisione di Anastasia — Genco Russo arrestato nella clinica di Bologna dove è ricoverato per una grave affezione agli occhi

(Dalla prima pagina)

[illegible] Anastasia. [illegible] di Palermo [illegible] di un rapporto della [illegible] [illegible] [illegible] nell'Italia [illegible] [illegible] Italia aveva dato inizio a [illegible]. Un [illegible] fugativo. Nell'ambito di questo [illegible] rettamente sorveglia[illegible] al una [illegible] e persone provenienti dagli Stati Uniti. Fu così che si potè stabilire che la malavita americana estendeva il suo potere in numerosi altri paesi utilizzando i maggiori contrabbandieri italiani. In Italia naturalmente il legame era con la mafia collegata al [illegible] americani. Così [illegible].

Sembra che oltre al traffico della droga e di tabacco l'organizzazione curasse anche gli espatri clandestini per i mafiosi ricercati dalla polizia. La mafia organizzava anche la distribuzione dei prodotti importati, incanalandoli verso altri paesi europei verso gli stessi Stati Uniti e verso il medio Oriente.

La nuova ondata di arresti è senza dubbio un fortissimo colpo all'organizzazione mafiosa, che già in precedenza essa aveva dovuto accusare dei puntini in maggio quando furono pubblicati i famosi elenchi dei «37» e dei «1» in quell'occasione l'eliminazione dalla scena di alcuni importanti capimafia portò alla fine delle sanguinose lotte tra il clan dei La Barbera e quello dei Greco. Tuttavia l'operazione attuale sembra avere un peso ancora più forte poichè mette in luce per la prima volta sulla base di dati sicuri il tipo di legame internazionale esistente tra le centrali del gangsterismo.

Si sono così delineate le caratteristiche di un nuovo tipo di gangster siciliano: un capo molto americanizzato anche nel campo che gli è più proprio, quello del crimine, non bisogna infatti dimenticare che esiste anche l'altro tipo di attività, quella del clientelismo politico, dell'intervento sul mercato ortofrutticolo e nell'edilizia.

L'operazione attuale tutta via tratta di droga e tabacco. Vediamo dunque come viene fuori sotto questo profilo il capo mafioso. Ha un'organizzazione efficacissima — sostiene il rapporto della mobile siciliana che ha causato i mandati di cattura — si muove praticamente indisturbato perchè lascia pochissime tracce dietro di sè, è collegato a organizzazioni di altri paesi attraverso un ferreo patto di comune iniziativa e di mutuo soccorso, regola i conti alla maniera tradizionale: uccidendo chi tradisce o chi cerca di fare il furbo.

È stato accertato che numerosi «zii d'America» che ritornavano periodicamente in Italia si fermavano nei migliori alberghi siciliani, elargivano danaro: erano in effetti corrieri dell'organizzazione. Da quando è scattata l'operazione che tra la notte di sabato e la mattina di lunedì ha avuto il suo coronamento questi benefattori sono stati pedinati tutti dal momento in cui giungevano in Italia fino al rientro negli Stati Uniti. Si può considerare che le indagini siano state iniziate nel '57 quando la polizia scoprì che si erano tenuti a Palermo veri e propri pre-congressi per preparare la riunione di Appalachin tenutasi nel novembre di quell'anno.

La riunione di Appalachin doveva stabilire la successione ad Albert Anastasia, ucciso venti giorni prima mentre si trovava in un salone di barbiere. I più importanti personaggi presenti nella villa di Joseph Barbera quel giorno erano Joseph Bonanno (Joe Banana) poi scomparso misteriosamente, Tony Ormento, John Montana. Appoggiato dai siciliani in particolare dai mafiosi di Trapani e Palermo sarebbe stato eletto capo della organizzazione internazionale Vito Genovese. Il famoso gangster ha però sempre smentito la nomina ripetendo quanto andavano dichiarando gli altri reduci dal congresso mafioso: erano andati dal buon vecchio Joseph soltanto per informarsi sulla sua salute che non funzionava granchè.

Dopo Appalachin per un po' di tempo le cose andarono tranquillamente fino al rapporto Valachi davanti alla commissione d'inchiesta antimafia americana facendo nomi e cognomi dei maggiori boss. Valachi rimise in moto la macchina burocratica della mafia: riunioni febbrili tra esponenti della malavita al di qua e al di là dell'oceano, nuovi contrasti e nuove alleanze. In più e fu il caso più clamoroso si ebbe la sparizione di Joe Banana che rimane ancora misterioso.

Ma veniamo alle persone arrestate e dei latitanti. Come in tutte le città italiane in cui l'operazione doveva scattare simultaneamente anche a Roma era stato messo in azione un funzionario della mobile palermitana. [illegible] dott. Mendolia.

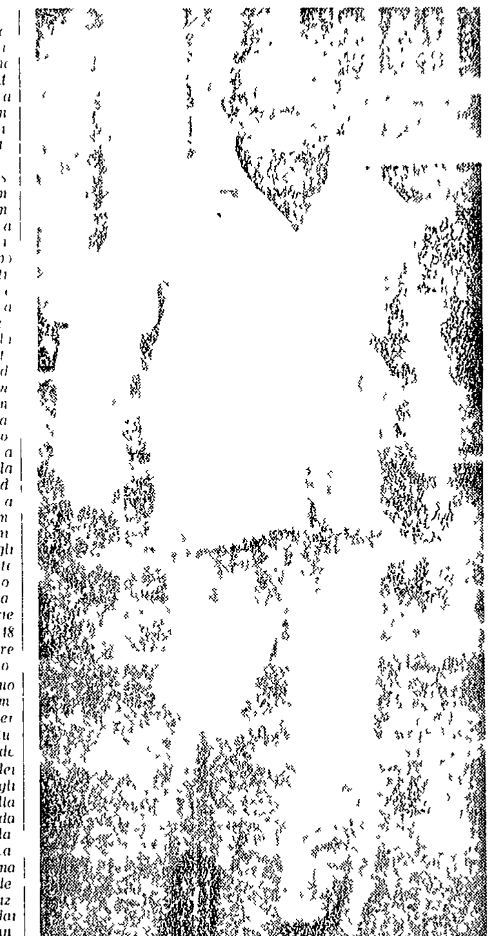
Coadiuvato da due [illegible] e con un forte contingente di uomini il dott. Mendolia ha arrestato Coppola a mezzanotte nella casa di un parente all'alba di lunedì dopo due giorni di appostamenti. Prima c'era stata una vera e propria irruzione nella casa del boss a Tor San Lorenzo ma erano stati trovati solo la figlia e il genero. Trasferito prima al commissariato di Ostia poi alla questura centrale di Roma successivamente Frank Coppola è stato trasferito in aereo a Palermo. Vitaliti è stato arrestato a Taormina, Martinez a Marsala di Trapani, Giuseppe Magaddino e Giuseppe Scandariato a Castellammare del Golfo, sempre in provincia di Trapani.

Coppola è assai noto: negli ultimi anni si è ulteriormente arricchito con una speculazione edilizia nella zona pontina organizzando numerose fattorie all'americana. Espulso nel '48 dagli Stati Uniti Frank «tre dita» (questo il suo soprannome oltre oceano) è stato a suo tempo accusato di aver compiuto numerosi omicidi, di aver organizzato un traffico di stupefacenti, di comandare bande armate ecc. Insomma uno dei pezzi grossi. Vitaliti anch'egli specializzato nel campo della droga abita a Taormina da anni in una magnifica villa. Martinez è cittadino americano, ha una grande e moderna casa a Marsala ed è considerato come uno degli organizzatori dei viaggi compiuti dai mafiosi oltre oceano per mantenere i contatti con «Cosa Nostra». Giuseppe Magaddino sottoposto a sorveglianza speciale perchè riconosciuto mafioso era stato denunciato come ispiratore di numerosi attentati dinamitardi nella sua zona ma venne prosciolto in istruttoria. Scandariato è uno dei nuovi mafiosi: a soli trentasei anni è considerato con il massimo rispetto dai colleghi più anziani.

Genco Russo è stato arrestato a Bologna nella clinica oculistica Sant'Orsola in cui è ricoverato per una grave affezione agli occhi che forse lo renderà cieco. Diego Plaia è stato prelevato dagli agenti a Fresa presso Chieti dove si trovava al confino. A Palermo sono stati arrestati Garofalo e Imperiale.

Genco Russo è stato per lungo tempo indicato come il capo supremo della mafia siciliana. Denunciato più volte per omicidi, rapine, furti, violenze ed estorsioni ottenne una riabilitazione dalla magistratura nel '44. Due anni or sono il tribunale di Caltanissetta lo spedì al soggiorno obbligato in provincia di Bergamo a Lovere. L'altro confinato il Plaia era stato incriminato e successivamente prosciolto unitamente a Giuseppe Magaddino per gli attentati terroristici a Castellammare del Golfo. La sua attività era soprattutto quella di tenere i collegamenti con l'estero. Frank Garofalo è un altro dei pesci grossi: ha vissuto in America dal 1902 al 1955 ed è considerato come uno dei massimi esponenti del traffico di stupefacenti. In Italia dove risiede da quando partì dall'America non ha precedenti penali. Abita a Palermo ma ha anche una casa a Castellammare del Golfo. Filippo Gioè Imperiale è uno dei commercianti più noti di Palermo, abita in un quartiere residenziale del capoluogo siciliano. Si ritiene che sia la mente del contrabbando di tabacco.

I quattro non catturati: Gaspare Magaddino è uccel di bosco dall'ottobre dello scorso anno: è il vecchio boss di Castellammare del Golfo e ha la sua mano sopra le speculazioni edilizie. Cerrito grande amico di Profaci e a suo tempo di Lucky Luciano abita in America e in Italia si è dedicato al commercio di automobili. Gaetano «Tom» Russo sarebbe un uomo di Carlo e Paul Gambino tra i maggiori esponenti di «Cosa Nostra». Santo Sorge infine è ritenuto uno dei maggiori truffatori e trafficanti del mondo: le imputazioni che ha raccolto durante la sua carriera vanno dal falso alla cospirazione politica e dalla truffa allo spionaggio.



Genco Russo in una foto scattata giorni or sono nel reparto urologico del Policlinico di Roma

---

Gangsterismo e centri di potere

SE COPPOLA PARLA MOLTI TREMERANNO

FRANK COPPOLA l'ex «re delle *slot machines*» di Kansas City, uno degli elementi più in vista dello sporco traffico internazionale della droga, è caduto. Questa volta i notabili politici che negli anni passati riuscirono più volte a salvarlo dalla galera non sono riusciti ad impedirne l'incarcerazione. Sono stati pensiamo battuti sul tempo. Alla veneranda età di 75 anni (tanti ne ha il Coppola detto anche «Frank Finger» o «Don Grilletto» per la facilità con cui negli anni «ardenti» del gangsterismo statunitense si serviva delle armi da fuoco) il famoso gangster siculo americano si trova in una cella a meditare sulla fragilità della protezione politica che l'ha sempre tenuto a galla permettendogli di arricchirsi indisturbato e di proseguire nelle pattuglie [illegible] i suoi traffici in collegamento con il mondo della malavita degli Stati Uniti.

Frank Coppola sbarcò in Italia nel 1948 ricacciato insieme ad altri della sua risma dalle autorità della repubblica stellata. Le sue attività avrebbero potuto essere interrotte molti anni fa se note protezioni politiche non avessero impedito il libero corso della Giustizia. Fu difatti nel 1952 che chiare prove della sua partecipazione ai traffici internazionali degli stupefacenti vennero messe in luce. In un giorno di marzo di quell'anno difatti nella piccola stazione ferroviaria di Alcamo veniva fermato Serafino Mancuso, noto mafioso mentre stava svincolando un baule nel cui sottofondo vennero trovate ben 25 libbre di eroina. Il baule risultò senza incertezze essere stato spedito da un «certo» Frank Coppola di Anzio. Il baule imbottito di droga venne naturalmente sequestrato e il 15 maggio 1952 il nucleo investigativo della Tributaria trasmise al Procuratore della Repubblica di Trapani il relativo rapporto per ottenere l'incriminazione del Coppola e della sua banda di trafficanti. Frank Coppola non fu successivamente disturbato: fu lasciato libero di dirigere i suoi affari dalla villa di Anzio, di continuare la sua opera di boss elettorale al servizio del notabilato politico della Sicilia.

C'è di più: sempre nel 1952 il compagno Li Causi portò nell'aula del Senato le vicende al cui centro figurava il gangster mafioso commentando una affettuosa lettera inviata al Coppola da una nota personalità politica suo conterraneo in cui lo si ringraziava per un «bel regalo» ricevuto. Sempre il compagno Li Causi nella stessa seduta mostrava una seconda lettera in cui un'altra personalità politica chiedeva a Frank Coppola di adoperarsi per far eleggere un comune amico a deputato regionale.

Non occorre dire che Coppola pur residente ad Anzio nella cui villa si davano fastosi ricevimenti a cui prendevano parte personalità del mondo politico, economico e della burocrazia statale, era frequentemente nell'isola: siciliana e le sue apparizioni al fianco di personaggi politici non si contano. Del resto è noto che al matrimonio della figlia Coppola ricevette calorose felicitazioni da oltre 100 personalità altolocate. Così scrive Franco Grasso nel suo volume «A Montelepre hanno piantato una croce».

Don Ciccio come veniva chiamato Frank Coppola dai suoi protettori politici tutti appartenenti ai partiti dell'ordine in questi anni ha rappresentato per i trafficanti internazionali di stupefacenti la base più sicura. Lo sapeva anche Lucky Luciano che finchè rimase in vita con Coppola operava in stretto rapporto. Altri ebrei nomi notissimi nel mondo della malavita statunitense come Joe Pici, Nino Sorge, i fratelli Mancuso gravitavano su Anzio. Era tale dunque il potere di Coppola che a lui tutto era permesso: gli si addebitano persino trasferimenti di marescialli dei carabinieri e addirittura bastava il suo intervento per ottenere il rilascio di passaporti a noti gangsters siculo-americani (Cacollo). Si tratta in questo caso di pratiche regolarmente protocollate e archiviate al ministero o negli schedari e quindi controllabili.

Ora Frank Coppola con un branco di individui della stessa risma è caduto. È certo che più d'uno dei personaggi «bene» che negli anni passati e anche recentemente hanno avuto con lui rapporti d'affari hanno tutte le ragioni per non sentirsi tranquilli. Se Coppola parla...?